

Camusso attacca il governo: "Basta cancellare posti di lavoro"

Il segretario della Cgil da Torino critica Renzi: "Ogni giorno una riforma, ma sulla disoccupazione si tace". E polemizza con Squinzi sull'effetto positivo sul Pil

21 luglio 2014



Susanna Camusso (lapresse)

"Ogni giorno viene annunciata una riforma epocale. Ci sono dossier aperti su ogni aspetto, ma non c'è alcuna iniziativa che parli di lavoro". Lo ha detto Susanna Camusso, numero uno della Cgil, che partecipa a Torino, davanti al Comune, a un'iniziativa sulla riforma della pubblica amministrazione.

"Bisogna fare una scelta sulle politiche del lavoro - ha aggiunto - e bisogna smetterla di togliere lavoro. La riforma della pubblica

amministrazione cancella le camere di commercio e questo vuol dire cancellare migliaia di posti di lavoro. Non c'è l'idea di rendere più efficaci i servizi per i cittadini ma di spostare al centro, magari presso la presidenza del consiglio, una serie di poteri mentre si allungano le fila della disoccupazione".

Ma la segretaria della Cgil ha parole critiche anche sul tema scuola. "Bisogna smetterla di pasticciare sulla scuola, ripristinare i finanziamenti tagliati in questi anni. Senza soldi non ce la facciamo". E ancora: "Il Paese è in difficoltà - ha aggiunto Camusso - perchè ha fatto poca ricerca, ha speso poco per l'innovazione e non è competitivo con il resto del mondo. Siamo l'unico Paese in Europa che durante la crisi ha tagliato l'istruzione. L'istruzione rappresenta le radici di un Paese. A tutti quelli che annunciano riforme e fanno minacce dobbiamo dire che bisogna ripristinare la scuola dell'obbligo, bisogna allungare l'obbligo fino a 18 anni, bisogna riconoscere che gli insegnanti sono una risorsa straordinaria, hanno tenuto il sistema mentre veniva tagliato e svillaneggiato e quindi meritano risposte straordinarie".

Camusso ne ha anche per il presidente di Confindustria Squinzi che attribuisce alle riforme effetti positivi sul Pil: "Prima di attribuire alle riforme effetti diretti sul Pil vediamo di ragionare sul lavoro, quindi sull'attività delle persone e sulle retribuzioni. Forse questo ha davvero un'azione diretta sul Pil".